

Editoriale

...The ceremony of innocence is drowned;
The best lack all conviction, while the worst
are full of passionate intensity... (William Butler Yeats, *The second coming*, 1919)

La vera letteratura è sempre provinciale* (Amos Oz)

La certificazione del Ministero dell'Università con l'inserimento nella Fascia A di Lexicon non può certamente passare sotto silenzio. Si potrebbe dire che anni di lavoro, di adeguamento a procedure condivise a livello internazionale, oltre che di continua pre-valutazione e selezione dei testi da pubblicare, sono stati premiati da un riconoscimento che non è solo simbolico, ma garantisce credibilità pubblica e indirettamente incide sulla sopravvivenza della rivista. Sarebbe tuttavia superficiale limitarsi alla soddisfazione e ipocrita non evidenziare come i meccanismi ministeriali di inclusione ed esclusione dei prodotti scientifici, a partire dalla sede editoriale, non costituiscano di per sé una garanzia di qualità. Diciamo allora che a partire da questo traguardo il nostro impegno e il nostro lavoro sono chiamati a uno sforzo ulteriore.

In primo luogo è necessario ribadire il senso e le motivazioni che ci hanno guidato. Lexicon ha ambito e ambisce a essere una rivista che possiede una rotta e alcune coordinate puntuali che riassumo ma che è necessario precisare a ogni nuovo numero:

- 1) abbassare le coordinate geografiche del mainstream disciplinare, non per aspirazioni esotiche, ma per esercizio: puntando in primo luogo a un territorio di frontiera e di secolari conflitti come il Mediterraneo;*
- 2) disinnescare l'inerzia narrativa a partire da presunte gerarchie (di luoghi, di protagonisti o di linguaggi) che qualcuno ha fissato in precedenza;*
- 3) dare voce non solo alle avanguardie eroiche (sempre che siano veramente tali e non frutto della somma di narrazioni e di retoriche) ma anche alle retroguardie umili;*
- 3) liberarsi (o almeno riconoscere e tentare di...) dei nazionalismi, dei miti identitari, delle tradizioni inventate, delle banali valutazioni estetiche, della fotogenicità dell'oggetto, del primato dell'architetto-artista e di altri paradigmi analoghi: tutti cadaveri di una storiografia che ha alle spalle grandi responsabilità sociali;*
- 4) esplorare frontiere tematiche e metodologiche che rientrano negli obiettivi precedenti o in nuovi campi di azione che forse ci appaiono al momento ancora opachi;*
- 5) ribadire il valore della ricerca, della riflessione, del linguaggio come strumenti veramente distintivi rispetto alle voci tumultuose, semplificatrici e incontrollabili del nostro presente.*

Anche per questi motivi abbiamo pensato di inserire una sezione di natura metodologica che guardi con attenzione ad aspetti più problematici della ricerca attuale. Si è iniziato in questo numero con il contemporaneo e con una riflessione autorevole di Carlo Olmo.

Rimane scoperto uno dei quesiti più ampi che ogni gruppo che guida una rivista dovrebbe porsi. Per chi scriviamo? Il problema del pubblico e dei lettori non è affatto secondario. Si può passare da forme acute di auto-referenzialità (si scrive per fare carriera o per minuscole élites di intendenti), a desideri meno circoscritti (scriviamo o pensiamo di scrivere per i colleghi, per i dottorandi, per gli allievi architetti o di altri corsi di laurea, per i tecnici delle Soprintendenze, per qualche cultore di storie locali o alternative). Forse i tempi ci chiamano a forme nuove di impegno. I confini tra ricerca e divulgazione non sono mai netti e l'auspicio, l'intento di una disseminazione ampia (direi democratica) dei risultati non toglie nulla all'etichetta di "scientificità" che vorremmo conservare.

Marco Rosario Nobile

** Devo a Paola Barbera il suggerimento di ascoltare un videomessaggio di Amos Oz, in occasione della laurea honoris causa alla Statale di Milano, per meditare su quali differenze si celino tra "universale" e "internazionale" e come solo a partire dalla letteratura (non dalla scrittura) provinciale si possa aspirare all'universalità.*